

L'evoluzione della criminalità organizzata verso nuovi modelli strutturali

In questi ultimi anni l'incessante opera di contrasto svolta dalle Forze di polizia ha portato, come già evidenziato, ad incidere fortemente sulle attività e sulle strutture della criminalità organizzata nazionale, specie di quella di stampo mafioso.

Congiuntamente all'impegno info-investigativo si è verificato il moltiplicarsi, in maniera esponenziale, del fenomeno dei collaboratori di giustizia che hanno permesso di aprire uno squarcio sui più efferati avvenimenti criminosi della storia del nostro Paese, da vent'anni a questa parte.

Le informazioni dei collaboratori di giustizia hanno permesso agli apparati di contrasto di approfondire le conoscenze sulla composizione associativa, sulle dinamiche interne e le motivazioni strutturali di queste organizzazioni criminali.

Ciò ha consentito di comprendere la "controcultura" di cui sono intrise le realtà delinquenziali di stampo mafioso, oltreché il pericolo eversivo rappresentato dalle stesse per lo Stato, unico soggetto legittimato dalla volontà popolare all'esercizio del potere.

Il modello strutturale adottato, sia esso di tipo rigidamente piramidale (come per la mafia siciliana, che ha conosciuto nell'ultimo decennio un livello di "egemonizzazione" mai raggiunto all'interno dell'organizzazione), sia esso di tipo orizzontale e paritetico tra le varie cosche, ha palesato la propria insufficienza di fronte all'opera di demolizione scaturita dalle testimonianze dei collaboranti, pur evidenziando un alto livello di pericolosità e di offensività.

Il controllo del territorio, la "gerarchia delle competenze" esistente ai vari livelli organizzativi, le modalità d'azione e determinati "controvalori" hanno costituito a lungo le regole per una forte coesione interna e, soprattutto, i mezzi per ottenere un consenso tra la popolazione di determinate aree geografiche.

Tutto ciò appare in parte superato, non fornendo più all'organizzazione l'impermeabilità ad "infiltrazioni" interne (collaboratori di giustizia) ed esterne

(apparati investigativi delle Forze dell'Ordine), oltre a non rispondere a quei requisiti manageriali a cui le organizzazioni sono costrette sempre più ad uniformarsi, considerato lo sviluppo della società, la sempre crescente mole di "affari" e la comparsa di organizzazioni estere particolarmente agguerrite ed efficienti sotto il profilo criminale.

Già il superamento dei vecchi codici d'onore e, conseguentemente, l'abbandono di un identico "sentire" rispetto alla realtà in cui operano le loro scelte criminali, è testimoniato dagli stessi "pentiti" che, in più occasioni, hanno dato risalto alla trasformazione, peraltro giudicata negativamente, verificatasi all'interno delle organizzazioni mafiose di appartenenza, intorno agli anni 70-80.

Da qui, alcune dichiarazioni quali: "Negli anni ottanta, si fa uomo d'onore chi sa sparare, mentre prima c'erano dei valori più morali", oppure, "Oggi molti ragazzi entrano a far parte della mafia per bisogno, non perché sono portati ad essere mafiosi o delinquenti... nella mafia vedono l'arricchimento, la realizzazione, un mondo che offre tutto quello che la vita richiede per un giovane".

Sotto il profilo economico, il salto di qualità operato dai sistemi criminali, non solamente nazionali, comporta la conseguente necessità interna di "rivedere" la struttura organizzativa.

Il traffico delle sostanze stupefacenti ed il conseguente reinvestimento di capitali hanno prodotto enormi introiti che hanno dato origine a cospicui patrimoni, come si rileva facilmente dalla tabella seguente.

Beni sequestrati e confiscati in Italia nel 1996 ai sensi della normativa antimafia			
Totale beni sequestrati	Valore (in milioni)	Totale beni confiscati	Valore (in milioni)
2644	£.407.205	989	£.155.277

(Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

"investito" in tale tipologia delittuosa ha costretto quei vertici ad aumentare la manovalanza in tempi ristretti, senza poterne verificare

l'affidabilità e le capacità criminali.

**Beni sequestrati e confiscati in Italia nel 1996 ai sensi
della normativa antimafia ripartiti a livello regionale.**

Regione	Totale beni sequestrati	Valore (in milioni)	Totale beni confiscati	Valore (in milioni)
Abruzzo	0	0	8	11.040
Basilicata	0	0	10	992
Calabria	883	173.744	168	39.905
Campania	331	27.007	81	14.227
Emilia Romagna	22	1.890	0	0
Lazio	17	2.085	4	210
Liguria	38	13.000	7	1.209
Lombardia	59	9.874	4	0
Piemonte	89	6.984	30	4.596
Puglia	114	21.551	16	1.247
Sardegna	19	726	0	0
Sicilia	963	140.222	632	79.747
Veneto	109	10.122	29	2.104

(Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale)
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

E' pertanto logico supporre, a breve termine, radicali e variegate trasformazioni nelle forme strutturali delle organizzazioni criminali ex art. 416 bis c.p., di cui possono cogliersi taluni segnali, onde rispondere alle seguenti istanze:

- **maggiore impermeabilità** rispetto ad eventuali infiltrazioni esterne o a fenomeni di collaborazione con la giustizia;
- **diminuzione dei rischi** connessi all'attività criminale in caso di intervento degli apparati di contrasto dello Stato;
- **mantenimento del controllo sul territorio e/o dell'attività criminale** posta in essere;
- **mantenimento e sviluppo delle attività più remunerative, anche limitando il campo d'azione** a determinati settori funzionali (come ad esempio il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, ecc.);
- **inserimento dei proventi derivanti dal crimine nel circuito legale** e loro redditività;

- **opera di infiltrazione nel tessuto sociale**, attraverso strutture e persone che svolgano funzione di raccordo nell'ambito della loro attività lavorativa;
- **ricostruzione o allargamento degli ambiti decisionali "collegiali"**, onde garantire una sostanziale tranquillità interna all'organizzazione ed evitare l'insorgenza di motivi di contrasto interni che avvantaggerebbero l'operato delle Forze dell'Ordine;
- **internazionalizzazione della struttura criminale**, non più solo in termini operativi, ma, anche di "fusione" con holding criminali di uguale spessore e rilevanza, per operare in regime di monopolio.

La compartimentazione

La lunga lotta condotta negli anni settanta e ottanta dalle Forze di polizia contro il fenomeno dell'eversione ha permesso di evidenziare la complessità strutturale che talune organizzazioni possono raggiungere, per gli scopi più diversi.

La criminalità organizzata di stampo mafioso, per salvaguardare gli enormi interessi economici dall'azione di contrasto degli organi dello Stato, avverte la necessità di ottimizzare quei processi di mimetizzazione e di segretezza che, seppure in forme diverse, erano già tra le regole non scritte del codice d'onore.

La caduta nelle maglie della giustizia di personaggi di spicco delle organizzazioni criminali nazionali (Riina, Santapaola, Brusca ed altri, di non minore importanza, per Cosa Nostra; Alfieri e Galasso per la camorra.) permette di ipotizzare un rapido passaggio a strutture più ristrette, rispetto alle attuali, ma raccordate tra loro.

La suddivisione dell'organizzazione in piccoli nuclei, con attribuzioni operative e direzionali nel proprio settore e con un'estrema e diversificata frammentazione

dei compiti, rappresenta la più probabile linea evolutiva delle strutture in argomento.

Tale frammentazione dei compiti e, quindi, della conoscenza del fenomeno nel suo complesso, consente all'organizzazione di tutelarsi, in caso di arresti, da eventuali collaborazioni con la giustizia.

Non solo. Nel caso in cui l'investigazione comporti la scoperta di attività illecite, l'organizzazione potrebbe in tempi ristretti provvedere al "ricambio" umano ed operativo, portando a termine l'operazione in corso senza subire ulteriori perdite, anche di tipo economico.

D'altronde, le organizzazioni criminali straniere di stampo mafioso, specie quelle orientali, già da tempo adottano sistemi (anche piramidali) chiusi, onde rendere impenetrabile l'organizzazione alle attività investigative e all'operato di eventuali collaboranti. Il "Capo" dell'organizzazione è, molto spesso, estraneo alla conduzione diretta delle attività delinquenziali e ne viene informato tramite un ristretto nucleo di persone che sono a conoscenza della sua identità nella società civile.

Quindi, la divisione della struttura in "cellule", lungi dall'essere di nocumento per la funzionalità e l'operatività dell'organizzazione, anche in termini di affermazione del controllo del territorio, rappresenterebbe la via più sicura cui ricorrere da parte delle organizzazioni criminali per eludere o, quantomeno, per rendere più complessa l'attività di "intelligence" portata avanti dalle Forze di polizia.

Le attuali differenze strutturali esistenti tra camorra, 'ndrangheta, mafia e nuova sacra corona unita potrebbero comportare una diversità nei tempi di realizzazione della nuova forma organizzativa ipotizzata, anche a causa della maggiore difficoltà a rendere verticistiche organizzazioni che, per tradizione, hanno trovato coesione temporanea nell'attività criminale, ma non nel loro assetto.

In tempi ancora recenti, i tentativi effettuati di armonizzare mentalità criminali diverse in una unica struttura organizzata (come ad esempio, per la camorra la nascita della nuova camorra organizzata e della nuova famiglia) hanno evidenziato le difficoltà a far convergere, sotto un unico organo decisionale, i molteplici interessi delle diverse cosche.

D'altro canto, la posizione di supremazia raggiunta invece da specifiche componenti criminali all'interno di organi a carattere collegiale (Cupola), ha pesantemente condizionato l'attività degli stessi, in relazione all'adozione di iniziative e strategie non completamente condivise, per le prevedibili conseguenze negative che tali atti avrebbero comportato per l'organizzazione.

Il diffuso malcontento, esistente tra gli appartenenti a cosa nostra per la tirannia esercitata dai Corleonesi, venuti meno alle tradizionali regole dell'organizzazione, se da un lato ha permesso alle Forze dell'Ordine di conquistare rilevantissimi risultati nell'azione di contrasto, dall'altro non ha diminuito le capacità imprenditoriali, affaristiche e offensive di questa associazione criminale, profondamente radicata nel tessuto isolano.

E' logico quindi, specie per quest'ultima organizzazione, prevedere a breve termine, l'avvio di procedure di ristrutturazione per assicurare nuovi equilibri e dinamiche strutturali interne, diverse da quelle adottate sino ad oggi, non trascurando peraltro il dominio territoriale da sempre avvertito come una caratteristica della delinquenza mafiosa.

Le strutture intermedie di collegamento sociale

Le tradizionali associazioni di stampo mafioso, nel tempo, si sono evolute adattandosi al mutare delle condizioni sociali ed economiche nella realtà esterna.

Dal 1945, sino ai nostri giorni, le organizzazioni in argomento hanno costantemente ampliato il loro ambito di "interessi", dimostrando notevoli capacità strategiche e di adeguamento secondo le necessità contingenti e l'attività criminosa posta in essere.

Eppure, è facile constatare come i capi e la maggior parte degli associati abbiano un grado di istruzione spesso limitato alla scuola dell'obbligo e non dispongano, pertanto, dell'abilità, delle conoscenze tecniche, giuridiche e finanziarie necessarie per portare a termine operazioni particolarmente complesse e di ampia portata, quali il riciclaggio o gli accordi sottesi ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti.

Risulta ovvia, quindi, l'esistenza di persone e settori esterni che, pur non facenti parte dell'associazione a delinquere in senso stretto, costituiscono punti di riferimento per l'individuazione, l'organizzazione, la conduzione e la massima redditività dell'attività criminale.

Da sempre, tale tipo di attività delinquenziale, conosciuta come "la criminalità dei colletti bianchi", rappresenta per la società civile un pericolo di gran lunga maggiore dell'evento criminale in sé.

Infatti, l'immissione nel circuito socio-economico di proventi illeciti, di qualsivoglia natura, comporta la "mutuazione" di sistemi e metodi criminali, nei diversi settori oggetto d'interesse.

Tuttavia, deve essere rilevata la posizione occupata da questi "personaggi", sostanzialmente esterni (in senso stretto) all'associazione delinquenziale e che però, forti della massima latina: "pecunia non olet", sono risultati ampiamente compromessi nella gestione delle risorse finanziarie dei mafiosi.

La vasta area sociale in cui è possibile riscontrare la presenza di tali soggetti, si estende ormai dal settore finanziario a quello giuridico, a quello degli organi d'informazione, fino ai settori culturali più diversi.

Laddove la complessità del mondo moderno comporta un bagaglio di conoscenze tecniche, culturali e professionali, la criminalità organizzata di stampo mafioso

stende la sua rete per seguire i fini perversi di una logica criminale di tipo invasivo.

La richiamata attenzione sul fenomeno criminale e sui modi utilizzati da questo per inserirsi nella società, ha prodotto nel Paese e negli operatori di talune attività particolarmente esposte ad eventuali infiltrazioni, un maggior rigore in campo professionale ed una rinnovata fiducia nell'attività di contrasto operata dallo Stato.

L'adozione di normative ad hoc nei settori più sensibili, ha evidentemente comportato una maggiore difficoltà, per le associazioni ex art. 416 bis, a trovare disponibilità e consenso al fine di effettuare quelle "operazioni" necessarie ai suoi traffici, fino a poco tempo prima facilmente realizzabili. Ciò ha anche prodotto, però, una maggiore sofisticazione dei processi attuativi degli interessi criminali nei diversi campi.

Sembra logico supporre quindi che la necessità di occuparsi delle risorse finanziarie e dei profitti dell'organizzazione con ampi margini di sicurezza - evitando così l'inserimento di elementi esterni e non sufficientemente affidabili - dovrebbe comportare in un prossimo futuro una sempre maggiore professionalità e specializzazione degli elementi malavitosi anche nei diversi settori della società che possono risultare funzionali agli interessi dell'organizzazione.

La necessità di "specializzazione" degli affiliati

Le organizzazioni criminali, che stanno espandendo il campo delle loro attività, si trovano sempre più spesso di fronte alla necessità di disporre di elementi affidabili in possesso di una specifica preparazione ed esperienza nei diversi settori in cui esplicano la propria attività illecita.

La complessità dei meccanismi con cui vengono espletate sofisticate operazioni di riciclaggio richiedono, giocoforza, la presenza di "esperti" nel campo finanziario.

E' comprensibile, altresì, che elementi in possesso di modeste conoscenze culturali non siano materialmente in grado di portare a termine le operazioni in argomento e, caricandosi di un alea di rischio, debbano affidarsi alle capacità di elementi esterni o dello specifico settore.

La necessità di "specializzazione" per i soggetti criminali emerge, quale naturale conseguenza, dalla sempre maggiore complessità e dalla diversificazione dei rapporti, in quanto la società criminale è interdependente con la società civile.

Se, quindi, la seconda si sviluppa seguendo determinati modelli organizzativi e strutturali, anche la prima non potrà che adattarsi, imitandoli.

Appare, pertanto, ipotizzabile una futura articolazione per attività criminosa e/o per specifici compiti, anche attuando una rigida gerarchizzazione dei ruoli rivestiti, in ragione della funzionalità che questi assumono per l'associazione delinquenziale.

La formula associativa, infatti, non è più sufficiente come in passato a garantire la naturale possibilità di espansione, se non supportata da criteri manageriali nella gestione delle attività illecite.

La "concorrenza" con associazioni delinquenziali internazionali in grado di contare sull'apporto di elementi di provata capacità e di conoscenze culturali in alcuni campi (finanziarie, legislative, ecc.) che possono risultare funzionali anche alle attività illecite permette di ipotizzare, a breve-medio termine, l'ascesa a funzioni di "comando" di soggetti criminali essenzialmente diversi da quelli attuali e solo "indirettamente" collegabili alle attività illecite poste in essere.

Tale logica, altresì, risulta funzionale alla ricostruzione ed alla riformulazione di ambiti decisionali collegiali, in cui le valutazioni circa l'andamento delle attività illecite costituiranno l'elemento imprescindibile di giudizio e di scelta per l'internazionalizzazione della struttura criminale, laddove il rapporto di

collaborazione o di fusione con aggregati delinquenti esteri sia premessa indispensabile ad un ulteriore sviluppo.

I soggetti non perseguibili

Gli associati alle organizzazioni di stampo mafioso per consolidare il proprio potere nella società in cui sono radicate e per assicurare un “ricambio” futuro, hanno da sempre utilizzato il vincolo familiare per trasmettere ai propri figli ed ai giovani in generale il sistema di valori “subculturali” che permeano tali aggregati delinquenti.

In più, le attuali condizioni sociali ed individuali di molti giovani che, spesso, assistono o vivono la disgregazione dei legami familiari, la caduta dei valori ritenuti portanti della società, le condizioni di povertà e di sottosviluppo culturale, costituiscono le premesse per una generalizzata insofferenza che si traduce, poi, in un avvicinamento ai fenomeni di devianza. A questo, si aggiungono le necessità indotte da un consumismo di massa sempre crescente, che identifica i soggetti sulla base di ciò che sono in grado di possedere ed i problemi derivanti da una difficoltà oggettiva di inserimento nel campo del lavoro.

Il giovane si trova così, senza guida e senza valide alternative di riferimento, solo di fronte ai suoi desideri, alle sue necessità, le stesse che possono essere facilmente soddisfatte aderendo ad un “modo di vita”, perché di questo si tratta.

E' evidente come la delinquenza minorile sia sempre più spesso la conseguenza dell'avviamento al crimine da parte degli adulti, specie se il condizionamento è connesso ad ambienti degradati o alla subcultura che permea gli ambienti di mafia.

L'ulteriore constatazione di una legislazione minorile che non consente interventi sostanziali diretti a sottrarre il minore in via definitiva all'attività criminosa posta in essere (al di là di ogni considerazione di ordine morale che deve vedere in quei

giovani, le prime vittime del mondo degli adulti), favorisce la ricerca da parte delle associazioni criminali di soggetti di minore età, cui affidare i compiti residuali delle attività criminali poste in essere (come lo spaccio, ecc.), ottenendo un duplice vantaggio: quello di massimizzare i guadagni, retribuendo il minore con somme inferiori rispetto all'adulto e quello di avvicinare il giovane elemento al crimine, al fine di osservarlo e di costituire le basi di una futura adesione all'associazione.

Il fenomeno è di tale immanenza che l'aumento riscontrato è tale da costituire un pericolo per la sicurezza pubblica sul territorio del Paese.

Uno degli aspetti di maggior preoccupazione è indubbiamente riconducibile sia alla tipologia dei reati commessi, di sempre maggiore gravità ed allarme sociale, sia alle fasce d'età in cui vengono a situarsi gli autori dei crimini che con allarmante frequenza risultano infraquattordicenni.

Principali reati commessi da minori

Reato	1994	1995	1996
Omicidio	12	17	11
Tentato omicidio	46	38	44
Lesione dolosa	549	486	593
Violenza carnale	52	33	75
Furto	9.513	10.016	9.500
• di cui: Borseggio	598	674	690
• di cui: Scippo	162	170	157
• in negozi	1.002	1.017	1.220
• in appartamento	3.906	4.418	3.755
• su auto in sosta	628	685	568
• di autoveicoli	968	782	929
Rapina	553	534	583
Estorsione	152	132	129
Associazione per delinquere	66	92	68
Associazione di tipo mafioso	6	3	7
Incendio doloso	133	61	83
Contrabbando	632	692	554
Produzione Commercio Spaccio Stupefacenti	1.219	1.460	1.503
<i>Totale Generale delle Denunce per Delitti Consumati da Minori</i>	<i>22.239</i>	<i>23.368</i>	<i>23.369</i>
<i>Minori denunciati (persone fisiche)</i>	<i>16.118</i>	<i>16.680</i>	<i>16.063</i>
<i>Minori arrestati (persone fisiche)</i>	<i>2.419</i>	<i>2.617</i>	<i>2.358</i>

(Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Ma il dato di maggior allarme risulta quello connesso alla distribuzione regionale che, secondo uno studio curato dalla D.I.A., dal 1990 al 1996, vede un aumento dei minori denunciati nelle cd. “regioni a rischio” (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) del 10,4%, a fronte del 3,8% riscontrato nel resto del Paese, con la peculiare caratteristica che consiste nella gravità dei reati commessi e nella pericolosità dei minori che dimostrano una più spiccata tendenza a riunirsi in bande, spesso attratte nell’orbita della criminalità organizzata.

Da qui emerge la necessità di coinvolgere tutte le componenti sociali (scuola, educatori, famiglie e associazioni) al problema, perché seppure questo sia validamente affrontato dalle Forze di polizia, anche attraverso la recente creazione di uffici specifici per i minori, non può essere sufficiente ad interrompere il circuito perverso instauratosi, funzionalmente indispensabile alla sopravvivenza stessa delle associazioni a delinquere di stampo mafioso.

PARTE III
IMMIGRAZIONE IRREGOLARE

PREMESSA

LO SCOPO, IL METODO, L'ARTICOLAZIONE DELLO STUDIO

Gli incalzanti mutamenti degli assetti sociopolitici in vaste aree geografiche del pianeta hanno tra l'altro accelerato e stravolto la logica dei movimenti migratori, esasperandone i problemi di impatto sui rapporti internazionali e sull'ordine interno di tutti i Paesi comunque interessati ai percorsi del fenomeno, impegnati nella ricerca di provvedimenti che ne riequilibrino gli effetti dannosi. Tanto più se i fattori di spinta all'esodo e l'orientamento dei flussi, snaturati dagli eventi, si rivelano condizionati da interessi criminali che immancabilmente sfruttano i momenti di crisi della società civile.

Nel 1996, si è compiuto in proposito uno studio analitico allo scopo di:

- focalizzare la problematica relativa all'immigrazione, per delinearne i contorni, in relazione agli atti criminosi posti in essere da stranieri sul territorio italiano;
- riconoscere la presenza di interessi e ruoli strategici di organizzazioni criminali italiane e straniere in eventuali attività delittuose consorziate, delle quali valutare consistenza ed orientamenti;
- individuare i settori di prevedibile aggressione di consorzi criminali alimentati dalla immigrazione clandestina, per valutarne la vulnerabilità e considerare le opportune e possibili attività di prevenzione e contrasto, fornendo elementi di spunto per ogni ulteriore approfondimento specifico.

In mancanza di dati certi di riferimento, per argomentare sulla incidenza criminale degli stranieri in Italia, si è dovuto necessariamente tentare prima di tutto una definizione dei contorni della immigrazione regolare e di quella irregolare, cui rapportare la criminalità evidente consumata dagli allogeni nel nostro Paese. Analizzata con metodo induttivo multifattoriale la complessa fenomenologia dei delitti perpetrati dagli stranieri, sono stati quindi colti segnali

sintomatici della attualità, più o meno evidente, di consorzi criminali internazionali di vario spessore operanti sul nostro territorio nazionale.

Dall'analisi comparata di dati consolidati, relativi all'ultimo quinquennio, e dalle proiezioni possibili, si è inteso riunire elementi di spunto per valutazioni che fossero le più vicine alle dimensioni reali dei fenomeni allo studio, di utile riferimento per scelte e verifiche di congruità dei provvedimenti in progetto o adottati sia da parte della comunità internazionale che da parte degli Organi Istituzionali italiani, nell'ambito delle rispettive competenze